

Carissimo Padre Arcivescovo, Mons. Domenico Graziani

Eccellenza Rev.ma Mons. Luigi Catafora

Confratelli amatissimi,

Religiosi e Religiose

Santo popolo di Dio,

e tutti voi, convocati e giunti qui, in questa Cattedrale di Crotona, per ricevere un annuncio che rende onore soprattutto alla nostra Chiesa locale,

vi ringrazio per la vostra vicinanza in quest'ora così significativa per me, bella e trepidante. Il Santo Padre, Benedetto XVI si è degnato di nominarmi Vescovo della Chiesa di Noto, nella Sicilia orientale, e a Lui va il mio pensiero traboccante di gratitudine e le espressioni della mia grande devozione.



Durante le festività natalizie ho fatto stampare e diffondere una Lettera di orientamento e di impostazione pastorale per la parrocchia della Visitazione della Beata Vergine Maria a Le Castella, che dal 20 ottobre 2008 ho cominciato a guidare da solo, dopo la nomina a Padre spirituale del Seminario S. Pio X in Catanzaro del carissimo don Fortunato Morrone, con il quale ho condiviso la guida pastorale della parrocchia per ben nove anni come parroco in solidum e che da subito saluto, ringraziandolo per la sua amicizia presbiterale sincera e affettuosa.

Concludevo quella Lettera con queste parole:

«Se c'è chi ci disprezza, noi vogliamo stimarlo; se c'è chi ci offende, noi vogliamo perdonarlo; se c'è chi ci odia noi desideriamo amarlo. Se ci sembra d'essere "deboli", e svantaggiati, in questa posizione, è però la debolezza della croce. Dice ancora S. Paolo: «Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte». (2Cor 12,7-10). Come cristiani non abbiamo altro linguaggio, se non quello della carità. La carità raggiunge queste profondità, ma si deve dare e vivere in nome della verità: misericordia, verità e carità, ecco le tre parole che vanno tenute insieme per la sapienza cristiana e nel cammino della nostra comunità parrocchiale».

Quando le pensai, le scrissi e le condivisi con il Consiglio pastorale in un'opera di discernimento comunitario, non immaginavo quello che invece ora è evento. Proprio quelle tre parole - con tutto il mondo di significati spirituali, teologici e pastorali che esprimono - hanno ispirato il Messaggio di saluto che ho scritto alla Chiesa di Noto e costituiranno le parole del mio motto episcopale.



Pensiamoci bene, a partire dalla nostra stessa esperienza: cosa può dare speranza agli uomini di oggi - che sentiamo fratelli in Cristo e figli amati dal Padre - se non l'annuncio che Dio è misericordia? Soprattutto oggi, nel nostro tempo contrassegnato da tante fragilità e troppo spesso anche dalla presunzione di potercela fare da soli, senza l'aiuto di nessuno, nemmeno di Dio. Dio è misericordia, cioè vicinanza premurosa per chi è solo; Dio è misericordia, cioè sollievo e conforto per chi viene offeso e calpestato nei suoi diritti fondamentali di persona umana; Dio è misericordia, cioè perdono delle nostre debolezze, recuperandoci sempre a nuovi cammini di amore, di giustizia e di lealtà. Così, Dio non è un concetto astratto, una idea sublime, un nome dell'Assoluto: è invece presenza vitale, amorevole, prossima alla nostra vita. Tutti lo devono sapere: Dio è vicino non lontano. Questo è il suo mistero: Dio Padre è qui, compagno di strada della nostra esistenza, più vicino a noi

di noi stessi.

Si capisce allora perché, la verità di Dio è il Figlio suo nella carne. Proprio “nella carne”, nel nostro tempo, in quello che siamo, nella concretezza del nostro quotidiano, il Figlio di Dio è la nostra verità, cioè la via e la vita che dovremmo testimoniare, la sapienza, cioè il sapore e il gusto dell’esistenza. Immaginate Gesù che cammina per le strade della Palestina ed è la verità in persona di Dio: chi lo incontra e lo ascolta, non ascolta e incontra semplicemente dottrine, ma vive esperienze di libertà. Insomma, l’annuncio della verità cristiana deve – deve perché è così - generare vita: gli storpi camminano ancora, i ciechi riacquistano la vista, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona novella del Regno di Dio, cioè la possibilità della pace, nonostante i conflitti, la possibilità della giustizia nonostante le miserie di ogni forma di iniquità, la possibilità della purezza del cuore nonostante le terribili nefandezze che esistono nel mondo.

E come può accadere questo se i cristiani non vivono la carità? La carità va incoraggiata in tutte le sue forme, non solo in quella “reale” del dar da mangiare agli affamati, ma anche in quella “intellettuale” dell’orientamento delle coscienze e in quella “spirituale” dell’abbandono fiducioso nella Provvidenza di Dio, secondo l’insuperabile insegnamento del Beato Antonio Rosmini. In tutte queste tre forme, la carità diventa un giudizio sereno, ma chiaro, circa il nostro essere cristiani: ne misura per così dire la febbre, lo stato di salute, nelle esperienze personali, come in quelle comunitarie, in quelle parrocchiali e in quelle diocesane.



Mentre mi accingo a lasciare questa mia Diocesi di origine per assumere la responsabilità della guida pastorale della Chiesa di Noto, sento di dover incoraggiare il cammino spirituale di tutti, affinché il volto del cristianesimo e della Chiesa di Crotone- S.Severina splenda in tutta la sua bellezza cristiana, proprio come un innamorato vorrebbe vederlo. Io amo questa Chiesa, perché a questa Chiesa devo veramente tutto di me: qui sono nato e cresciuto, qui sono stato educato, qui è sorta la mia vocazione sacerdotale e qui ho imparato a servire la gente, nell’obbedienza ai mandati dei miei Vescovi, ai quali ho sempre portato rispetto e con i quali – a partire dal mio temperamento e dalle necessità del mio cuore, al di là e dentro i miei limiti – ho sempre cercato, spesso lottando in me stesso, di stabilire relazioni affettuose e filiali, profonde e sincere. A loro rivolgo il mio saluto e il mio ricordo: a S.E. Mons. Andrea Mugione senz’altro - nel pur breve periodo della sua presenza tra noi -, ma in modo del tutto speciale a S.E. Mons. Giuseppe Agostino del cui lungo Magistero mi sono imbevuto sin da piccolo, attraverso l’ascolto della sua sapiente predicazione, attraverso lo studio dei suoi orientamenti pastorali scritti e verbali, attraverso la collaborazione operosa nei tanti incarichi che mi ha affidato, attraverso i nostri ripetuti dialoghi centrati sulla Chiesa, sulla credibilità del cristianesimo, sull’amore da dilatare nelle coscienze e nei cuori delle persone.

In loro voglio salutare tutti i confratelli nel sacerdozio, i diaconi, i religiosi e le religiose che mi sono stati “compagni di strada” in questo segmento così prezioso della mia esistenza sacerdotale. Avrò modo di ringraziare personalmente tutti, nella consapevolezza che solo Dio conosce la misura vera dell’amore che gli chiedo per compensare coloro che mi hanno beneficato, degnandomi della loro vicinanza sincera, nell’amicizia presbiterale e in quella fraterna, ma anche in quella schiettamente umana.

Nell’impegno pastorale in questa Diocesi – pur nella consapevolezza delle mie inadeguatezze – ho cercato sempre di dare il massimo e di lavorare con l’intelligenza e con il cuore: da vice-parroco della Cattedrale e vice-parroco di S. Rita, da parroco a Le Castella, ma soprattutto da Direttore degli Uffici di Curia (quello catechistico, quello della Scuola e Pastorale della scuola, quello della cultura), senza dimenticare l’animazione dei gruppi come assistente della FUCI e del MEIC, del Convegno Maria Cristina e dell’Ordo virginum. Sono stati luoghi e tempi di grande arricchimento spirituale e di più grande maturazione umana e sacerdotale. Ho senz’altro dato me stesso, ma ho ricevuto molto di più. In particolare sono stato colmato della grazia di Dio che rinvigoriva i passi del mio cammino: “il Signore è il mio pastore”. Ringrazio il Signore dei suoi doni e gli rendo lode

perché è stato buono con me e perché la sua misericordia per me è stata grande. Tra tutte le esperienze, che in me hanno come acceso il “fuoco della missione”, vorrei ricordare quella del Sinodo diocesano: fu un lavoro straordinario nel quale tutti abbiamo manifestato l’amore alla nostra Chiesa locale attraverso un discernimento comunitario che ha già dato tanti frutti e tanti ancora ne darà in futuro.



E’ senz’altro pastoralmente feconda e promettente l’idea di riprendere il Sinodo con maggiore sistematicità, istituendo l’apposita commissione, di cui ho più volte sentito il nostro Arcivescovo parlare, pubblicamente e anche in seno al Consiglio episcopale. Guardando al recente passato con la luce dell’odierno momento, devo dire che l’esperienza del Consiglio episcopale mi è preziosa, tanto più adesso, e ha costituito come un tirocinio formidabile per il servizio che dovrò presto svolgere a Noto. Anche per questo rendo lode al Signore nel ringraziarla – Eccellenza carissima – perché ha voluto subito nominarmi Vicario episcopale per la cultura, all’indomani del suo ingresso nella nostra Arcidiocesi. Al Vicario generale e agli altri due Vicari episcopali vada il mio pensiero benedicente per quanto ancora potranno operare per il bene della nostra Chiesa

In questo momento così significativo per me, ho la gioia di manifestarle la gratitudine del mio cuore, per la stima che mi ha sempre riservato e la vicinanza paterna di cui mi ha fatto dono.

Immagino che Lei stia rinnovando la gioia che fu tutta sua quando venne nominato Vescovo e consacrato in questa cattedrale: ancora un altro sacerdote della nostra Arcidiocesi diventa Vescovo, dopo Lei e il carissimo don Gino Cantafora, che ringrazio e saluto in modo del tutto particolare per la sua paternità, per la passione e lo zelo per la “causa del Signore” con cui ha sempre operato, essendomi di esempio nell’annuncio del Vangelo e per il suo grande amore alla Chiesa.

E’ bello infine – parlo della bellezza difficile del Crocifisso risorto – che Ella abbia potuto dare questo solenne annuncio della mia elezione a Vescovo di Noto il 22 gennaio 2009, giorno del trigésimo della scomparsa della sua cara mamma. Nel significato profondo della morte come dies natalis scruto in questo un segno di risurrezione, considerato il grande amore che la mamma portava verso tutti i sacerdoti.



In questa Cattedrale verrò consacrato presto, nella seconda metà di Marzo per poter poi andare nella Diocesi di Noto e cominciare il mio ministero pastorale sin dall’inizio della Settimana Santa. La Cattedrale di Noto è bellissima. Il Signore – unico Pastore e Vescovo delle nostre anime – non poteva scegliere di meglio per me. Anche per questo lo ringrazio. Mi affido alle vostre preghiere: al Capitolo Cattedrale di Crotone, di cui mi onoro di far parte, a tutti i confratelli presbiteri, ai diaconi, alle suore, a quanti mi vogliono bene e sono legati con me da vincoli spirituali profondi - penso alle Suore carmelitane scalze – o da vincoli culturali, affettivi, umani, parentali – amici e parenti tutti, fratelli e sorelle, cognati e cognate, nipoti.

Chiedo perdono ai miei genitori se in questi ultimi giorni, da quando tutto si è accelerato fino ad oggi, non ho potuto comunicare con loro come il mio cuore desiderava. Ora sanno perché. Alle loro preghiere anche mi affido, in particolare a quelle di mia mamma, donna umile e orante, ecclesialmente impegnata nella Parrocchia di Isola Capo Rizzuto, di cui ricordo con gioia la mia lunga esperienza di chierichetto e di seminarista. A questa parrocchia devo molto, tanto devo alla formazione dei parroci rosminiani che vi hanno operato. E’ una parrocchia che ha già dato alla Chiesa tanti preti – nel mistero del terreno fertile, fecondato dall’amore e dalla benedizione di Dio – e che ora dona anche un Vescovo: potrò dire di essere un Vescovo “di” Isola, perché vengo dall’antica sede vescovile di Isola.



Chiudo con le stesse parole del Messaggio che in questo stesso momento S.E. Mons. Mariano Crociata, mio predecessore a Noto e ora segretario generale della CEI, sta leggendo ai dilette figli della mia Diocesi: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (Sal 23,1-2). Sui vostri pascoli mi impegno ad essere pastore secondo il cuore di Dio. In quest'ora, così bella e trepidante, mi conforta sentire vicinissimi a me – nel mistero imperscrutabile dell'angelo custode – due figure esemplari di Vescovi, prematuramente scomparsi: S.E. mons. Vincenzo Savio, vescovo di Belluno, di cui vi dirò e S.E. mons. Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, che sicuramente già conoscete. Ho goduto per tanto tempo della loro paternità, quale segno dell'amorevole cura di Dio alla mia vita di prete. Ai loro due motti episcopali mi sono ispirato in questo messaggio. Dai loro due motti ricaverò il mio, come idealmente fondendo la loro testimonianza cristiana ed episcopale “in un nuovo loro possibile inizio”: il mio ministero pastorale tra voi». Lo affido alla premurosa cura di Maria, che ho contemplato a Crotone nelle dolcissime e bellissime immagini della Madonna Greca, della Madonna di Capo colonna e di Nostra Signora di Guadalupe, e che a Noto contemplerò nell'immagine di Maria Santissima Scala del Paradiso. L'anelito del Paradiso sia di tutti noi, come lo fu per S. Dionigi, S. Anastasia e San Corrado, compatroni di Noto.



Vi abbraccio tutti nella pace del Signore e vi benedico, chiedendovi ora di pregare insieme con me il Salmo 23 che maggiormente interpreta ora la mia vita, le mozioni del mio cuore, i pensieri della mia intelligenza e le vibrazioni più profonde del mio corpo:

«Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni».

Le Castella, 22 gennaio 2009

don Antonio Staglianò Vescovo eletto di Noto